

5^a DOMENICA di QUARESIMA anno A

INTRODUZIONE A EZECHIELE

Il libro di Ezechiele è il libro di un uomo “forte”, perché questo è il significato etimologico del suo nome: “Dio rende forte”.

È uno dei libri più difficili tra gli scritti profetici, perché in esso si intrecciano visioni e simboli di difficile comprensione e concretezza storica.

La vita di Ezechiele, profeta e sacerdote, si colloca nel VI secolo a.C., al tempo in cui il re Nabucodonosor conquista la città di Gerusalemme e ordina la prima deportazione in Babilonia.

Tra i deportati c'è anche Ezechiele. Nella sua casa si riuniranno gli esiliati per ascoltare la parola di Dio.

In questo periodo non pochi abitanti di Gerusalemme abbandonano un po' alla volta la fede in Jhwh. I rappresentanti del popolo stringono alleanze politiche con diversi regni vicini, fra cui Tiro e l'Egitto, e cercano di ribellarsi al re di Babilonia.

In quel tempo Ezechiele è molto duro, infatti nei primi 24 capitoli denuncia i responsabili del popolo, i principi, i sacerdoti, i profeti, i proprietari terrieri e poi, al capitolo 34, denuncia anche i pastori (Re) e i potenti.

Per Ezechiele quel periodo si conclude con la morte improvvisa della moglie, ma lui non può né piangere, né portare il lutto, deve soffrire in silenzio.

Resta muto, finché un fuggiasco gli reca la notizia della caduta di Gerusalemme.

Ezechiele 33 ²²La sera prima dell'arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.

Da quel momento inizia una nuova epoca e gli esuli sono pronti per la buona notizia: dal seme deposto nella terra dell'esilio nasce il nuovo popolo.

Dio fa una nuova promessa:

Ezechiele 36, ²². . .Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti.

²³Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore - oracolo del Signore Dio -, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.

Dio si occuperà di un popolo ribelle: questo popolo aveva peccato nella propria terra e Dio lo aveva castigato mandandolo in esilio.

In esilio il popolo aveva diffamato Dio, ma Dio non lo aveva ripudiato, rispettando in questo modo per primo le leggi che gli aveva dato. Nel libro del Deuteronomio (22, 28-29) si dice infatti che chi fa violenza a una vergine non solo è obbligato a sposarla, ma è anche impossibilitato a ripudiarla per tutta la vita.

Dio promette: ²⁴Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. **Ezechiele 36**

All'inizio del capitolo **37**, di cui fa parte la prima lettura di oggi, c'è una visione surreale e grandiosa: una potente scena di movimento: ¹La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; ²mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite.

³Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai».

Il Signore è misericordioso e ispira il profeta affinché parli al popolo e lo consoli annunciandogli il ritorno.

Con l'irrompere dello Spirito di Dio avviene una nuova creazione. Sulle ossa secche, aride e morte si intesse la carne, cioè la vita, ed ecco un popolo nuovo, immenso, vivo, in piedi, pronto per il grande ritorno alla terra d'Israele.

Il popolo è ancora in esilio a Babilonia e nessuno ha più speranza, tanto che ognuno si sente **ossa inaridite**.

La grande visione di Ezechiele parte dunque dal sentimento diffuso tra il popolo e si apre su questo campo sterminato di ossa inaridite.

Forse egli vede con lo stesso sguardo di Dio.

A questo punto il profeta annuncia una nuova promessa:

¹². . . Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele.

¹³Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio.

¹⁴Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò».

Oracolo del Signore Dio. **Ezechiele 37**

La fine dell'esilio forse è ancora lontana, ma il popolo deve già credere che avverrà certamente.

Il popolo di morti torna ad essere un popolo vivo, il Signore ha aperto i sepolcri, la speranza rifiorisce, il Signore ha ridato la vita.

La promessa diventa sempre più consolante: **vi farò riposare nella vostra terra**.

Così il popolo, che tanto ha sofferto nell'esilio, può finalmente sperare nel ritorno..

L'ho detto e lo farò : ecco il giuramento.

Saprete che io sono il Signore. Quando le promesse si saranno realizzate, gli ex esiliati riconosceranno finalmente la grandezza, la fedeltà e la misericordia del loro Dio.

Questo riconoscimento è segno di una vera conversione e non sarà opera della volontà dell'uomo.

La conclusione della settimana scorsa era: "Le vostre vie non sono le mie vie, il Signore guarda il cuore ...", e un cuore contrito trova grazia presso di lui.

L'interpretazione dello stesso profeta è chiara: qui non si parla di risurrezione dei morti, ma di liberazione e di ritorno dall'esilio in patria, ma, nello stesso tempo, il profeta dà espressione anche alle ansie più profonde e radicali dell'uomo, all'anelito alla vita oltre la morte.

Per questo i cristiani leggono questo testo come simbolo perenne della risurrezione.

Dovranno passare ancora secoli prima che il popolo di Dio arrivi a credere al mistero che i cristiani vedranno realizzato nella risurrezione di Gesù.

COLLETTA:

Eterno Padre, la tua gloria è l'uomo vivente;
tu che hai manifestato la tua compassione
nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro,
guarda oggi l'afflizione della Chiesa
i a causa del peccato,
e con la forza del tuo Spirito
richiamali a vita nuova.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

SALMO 130 (129)

ritornello: **Il Signore è bontà e misericordia**

¹*Canto delle salite.*

Dal profondo a te grido, o Signore;

² Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

³ Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?

⁴ Ma con te è il perdono:

così avremo il tuo timore.

⁵ Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

⁶ L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora,
⁷ Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.

⁸ Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

INTRODUZIONE

Il salmo 130/129 fa parte dei 15 salmi “ascensionali” o “graduali” (120-134), che hanno tutti la stessa intestazione: ¹*Canto delle salite*.

I salmi ascensionali sono canti dei pellegrini che salgono per arrivare a Gerusalemme, perché la città si trova a 800 metri su livello del mare, ma che salgono anche spiritualmente, perché a Gerusalemme si trova il tempio, il luogo dell'incontro con Dio.

Sono salmi che fanno rivivere il cammino di ricerca di Dio, mostrandoci anche le condizioni, i passi da compiere, gli atteggiamenti interiori da vivere. Per pregare con verità questi testi dobbiamo ricordare come la nostra stessa vita sia un pellegrinaggio, un itinerario di ricerca perché, come afferma la **lettera agli Ebrei 13**,¹⁴ **non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura**.

Questo Salmo è uno dei più celebri della tradizione cristiana, divenuto col Miserere (Sal 50) uno dei 7 Salmi penitenziali più cari alla pietà popolare (altri salmi penitenziali 6, 32, 38, 51, 102, 143).

Chiamato il ***De profundis***, per il suo inizio nella versione latina.

Viene pregato in modo particolare nella liturgia dei defunti, ma anche nei secondi vesperi del Natale e di tutta l'ottava del Natale, come pure in quella della IV domenica di Pasqua e della solennità dell'Annunciazione del Signore.

A Natale si prega questo salmo perché in esso contempliamo la misericordia di Dio, che, con l'incarnazione, è sceso nelle profondità della storia umana in Gesù di Nazareth.

Certamente va bene leggerlo ai funerali, perché la sofferenza è legata anche alla morte, ma il salmo 130 si muove su una strada diversa dalla scomparsa della vita. Il salmo ci mette di fronte alla difficoltà di stare “al mondo” e “davanti a Dio”, una difficoltà intrecciata con la sofferenza del vivere e non del morire.

Prima di essere un salmo funebre è anzitutto un canto alla misericordia divina e alla riconciliazione tra il peccatore e il Signore, un Dio giusto ma sempre pronto a svelarsi, come recita l' **Esodo 34**, ⁶ . . .il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, ⁷ che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato . . .

BRUNO MAGGIONI

“Il salmo è una domanda di perdono. Il salmista è innanzitutto consapevole del proprio peccato e della propria incapacità a scrollarselo di dosso. La sua situazione è quella di un uomo in fondo a un pozzo.

Ma è altrettanto consapevole della misericordia divina, e allora la sua speranza rinasce. Il salmo è una domanda di perdono, ma il suo motivo principale è la speranza. Lo potremmo intitolare “la speranza di un povero peccatore”. Il salmo, sostanzialmente, non dice più di questo. Ma lo ripete con tre immagini”.

LECTIO

¹Canto delle salite.

Come si è già detto, nella tradizione cristiana questo salmo è chiamato *De profundis*, in ebraico il testo porta un altro titolo: “**canto delle salite**”.

Questo salmo è legato a un'ascesa, a un viaggio, a un movimento che attrae il corpo, la mente e lo sguardo verso l'alto, come tutti i salmi ascensionali:

Salmo 121 *¹Canto delle salite.*

*Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?*

Questo è il punto di partenza della preghiera: “*alzare gli occhi verso i monti*”, perché i luoghi alti simboleggiano la potenza salvatrice di Dio, da là viene l'aiuto capace di “*tirarci su*”, di “*attirarci a sé*”.

Nei primi due versetti, 1-2, abbiamo l'invocazione iniziale.

Inizia il dialogo tra i due interlocutori principali: l'orante che grida e il Signore che ascolta.

Dal profondo a te grido, o Signore;

² Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti

alla voce della mia supplica.

Il Salmo si apre con un grido che sale dal profondo: **Dal profondo a te grido, o Signore**: non chiede, ma grida perché si trova di fronte a qualcosa di drammatico. In ebraico c'è un plurale: “*dalle profondità*”, e questo suggerisce l'idea di un qualcosa di non ben definito né definibile. Un'angoscia e un pericolo multiforme che non possiamo conoscere e pertanto non riusciamo a dominare.

La “*profondità*” per gli ebrei è sempre un fatto negativo, non come a volte potrebbe essere per noi quando diciamo “*pensiero profondo*”, “*profondità interiore*”, “*sentimenti profondi*”.

Nella tradizione ebraica tutto ciò che è basso rispetto alla cima dei monti, simbolo della vicinanza di Dio e che è principio di vita, ha un valore simbolico negativo.

Qui la supplica nasce dall’abisso, da una profondità che indica la morte.

Il “*grido*” va oltre la richiesta di aiuto, è una confessione di peccato, è un grido di impotenza di fronte al male, che non vogliamo ma che facciamo nostro malgrado. Un grido di fronte alla nostra imperfezione e alla nostra memoria, che continua a dimenticare l’amore e la compassione infinita di Dio, pilastri della relazione tra il creatore e le sue creature.

Quello che possiamo cogliere dall’insieme del salmo è che ci si trovi in una situazione tragica, percepita come una conseguenza del proprio peccato.

Da questa situazione si può risalire solo attraverso la supplica della preghiera, l’unica capace di raggiungere Dio.

BRUNO MAGGIONI “Il salmista vede la sua situazione di peccatore come la situazione di un uomo precipitato in un pozzo profondo dal quale gli è impossibile risalire. Solo Dio può fare il miracolo”

Sono due le cose di cui la Bibbia è convinta. La prima è che il peccato non è un atto passeggero, né qualcosa che sta all’esterno dell’uomo, bensì una situazione durevole, uno stato, qualcosa che intacca l’uomo nel profondo del suo essere.

La seconda è che il peccato non è una condizione da cui l’uomo può liberarsi: soltanto la potenza creatrice di Dio può farlo”.

Una cosa importante è avere sempre la consapevolezza che anche in questa situazione, anzi, soprattutto in questa situazione, Dio rimane colui che ci ascolta.

Il suo ascolto fa sì che Dio sia presente anche nelle profondità abissali del peccato dell’uomo e della storia, come abbiamo sentito, con immagini bellissime, giovedì scorso:

Salmo 139 ⁷ Dove andare lontano dal tuo spirito?

Dove fuggire dalla tua presenza?

⁸Se salgo in cielo, là tu sei;

se scendo negli inferi, eccoti.

Grazie a questa certezza del suo ascolto, il Nome santo di Dio può comunque e sempre essere invocato.

Questo nome ricorre in modo regolare in tutto il salmo, due volte in ognuna delle quattro strofe.

Come Dio è sempre presente, così la sua misericordia pervade l’intera nostra esistenza e la storia degli uomini.

Con l'incarnazione, la morte e la risurrezione del suo Figlio Gesù, vuole essere davvero il Dio con noi, "l'Emmanuele", e colma l'abisso invalicabile che da Lui ci separa.

Riassumendo: il salmista e Dio si trovano agli antipodi: il primo è sprofondata nell'abisso, grida dal profondo, mentre Dio è in alto, nel più alto dei cieli, come affermano molti altri salmi.

Ma c'è una distanza ancora maggiore: quella tra l'uomo peccatore e Dio, che è il Giusto, il solo Santo.

Eppure, nonostante questa distanza abissale, il dialogo rimane possibile, autentico, perché Dio nella sua misericordia non desidera fare altro che questo: chinarsi per ascoltare il grido di chi lo invoca, in particolare il grido che sale dall'abisso del peccato.

Padri della chiesa: Dal profondo a te grido!

Non c'è abisso di miseria dal quale non si possa, anzi **si debba gridare a Dio**, per chiedere a Lui misericordia e salvezza.

CASSIODORO "È dalle profondità che Pietro versò le sue gloriose lacrime, che il pubblicano si batteva il petto, che Giona gridava verso il Signore".

AGOSTINO, che cita questo salmo più volte all'inizio delle sue Confessioni, riconosce: "È un peccatore colui che grida. Con quale speranza? Spera in Qualcuno che è venuto a riscattarci dai peccati e ci ha donata la speranza, anche quando siamo nell'abisso".

GREGORIO MAGNO "Chiunque si trova nell'abisso grida verso colui che scruta gli abissi e siede sui cherubini... Grida per poter giungere a gioire della luce della conoscenza divina... Il peccatore grida... Ma si può applicare questo salmo a un uomo che ha disposto nel suo cuore ascensioni? (Sal 83,5). Sì, perché più i giusti s'avvicinano a Dio e più si sentono peccatori e infermi. È nel momento in cui parla a Dio che Abramo si vede cenere e polvere (Gen 18,27); è quando vede Dio che Giacobbe comincia a zoppicare (Gen 32,24ss)".

Nei versetti 3 - 4 si parla di Dio: Egli è colui che non considera le colpe, ma che perdona.

³ Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?

⁴ Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

Se Dio considera solo le colpe e non fa appello ad altro, per noi non c'è più speranza, "nessuno potrebbe **resistere**".

Solo Dio può ristabilire la relazione col peccatore, ma l'unica via che egli può percorrere è quella del perdono.

CRISOSTOMO "Chi? Nessuno! Neppure Paolo o Pietro, ²³perché tutti hanno peccato (Romani 3)

Dietro questa immagine c'è probabilmente l'evocazione di una tradizione giuridica ebraica.

In tribunale il giudice, alla fine del procedimento, si alzava in piedi per emettere la sentenza, l'avvocato difensore si alzava per perorare la causa del suo assistito, mentre colui che era giudicato colpevole non poteva alzarsi in piedi per difendersi.

Salmo 1 ⁵ **perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,**

Se Dio fosse un giudice inflessibile, nessuno potrebbe stare in piedi davanti a lui, cioè essere considerato innocente.

Questa immagine forense ha un significato più simbolico: «il peccato corrode, sgretola, disintegra la consistenza umana», non ci consente più di stare in piedi, perché ferisce e uccide la nostra libertà.

La misericordia di Dio e il suo perdono non consistono semplicemente nell'ignorare o nel cancellare la nostra colpa, ma nel ricreare la nostra libertà, nel farci ritornare in piedi.

Per la Bibbia ci sono due azioni che solo Dio può fare: creare e perdonare.

GREGORIO MAGNO “Ma la confessione del peccato giunge fino a distruggere, presso Dio, il ricordo del peccato stesso”.

³ **Se consideri:** questo verbo in ebraico ha la medesima radice del verbo tradotto in italiano con “custodire”.

Il Signore è colui che custodisce la nostra vita, veglia sulla nostra esistenza, ma non veglia nel senso di spiare.

A volte abbiamo un'idea distorta di Dio, la sensazione che Dio ci spii.

Il Salmo 130 afferma che Dio non spia, ma che “veglia” sulle nostre colpe solo per perdonarle.

Da questa esperienza di perdono che appartiene solo a Dio, perché perdonare significa ricreare una libertà perduta, ridare una vita nuova, nasce il “timore di Dio”, cioè il senso autentico di Dio e del suo mistero:

⁴ **Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.**

Il salmo mette in luce che proprio il perdono ci conduce nel “timore di Dio”, perché è proprio perdonando, più ancora che creando, che Dio si rivela pienamente.

Dio è colui che perdona, Dio è il misericordioso ed è perdonando che maggiormente rivela il suo insondabile mistero.

BENEDETTO XVI 19 ottobre 2005

“È significativo il fatto che a generare il timore, atteggiamento di rispetto misto ad amore, non sia il castigo ma il perdono. Più che la collera di Dio, deve provocare

in noi un santo timore la sua magnanimità generosa e disarmante. Dio, infatti, non è un sovrano inesorabile che condanna il colpevole, ma un padre amoroso, che dobbiamo amare non per paura di una punizione, ma per la sua bontà pronta a perdonare”.

Scrive **HESCHEL**:

“il timore è il senso di meraviglia e di umiltà ispirato dal sublime o provato in presenza del mistero. A differenza della paura non ci fa rifuggire dall’oggetto che lo ispira, ma al contrario ci spinge ad avvicinarli. Questo il motivo per cui il timore è compatibile sia con l’amore, sia con la gioia (Dt 10,12)”.

Il perdono è la quintessenza del dono, è una grazia non un diritto, un regalo non un salario.

Se Dio è colui che perdona, l'uomo non può considerarsi solo come un peccatore, ma come chi attende soprattutto la sua parola di misericordia e di perdono.

Conoscere Dio significa conoscere meglio se stessi, conoscere il suo volto significa lasciarsene trasformare.

Nella terza strofa lo sguardo si sposta da Dio all’uomo, su colui che prega o, in termini più personali, sul mio ‘io’ che spera e attende il Signore.

Se Dio è colui che perdona, il grido di angoscia con cui si è aperto il salmo, ora diventa un grido di speranza:

⁵ lo spero, Signore.

Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

⁶ L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

All’inizio del salmo l’orante si sente in una profondità oscura, tenebrosa, ora percepisce di essere sì ancora in una notte, ma come colui che attende l’aurora, certo che la luce del sole verrà presto a rischiarare le sue tenebre.

Il grido della speranza si esprime così: ⁵ lo spero, Signore.

Il testo ebraico dice *io spero “nel” Signore*, ma è più esatto dire: ⁵ lo spero, Signore.

È un cambiamento piccolo, ma significativo, perché così Dio viene visto come il termine unico della speranza.

Se dico *io spero “nel” Signore* faccio di Lui un mezzo per raggiungere qualcosa e non una via, un desiderio.

Anelo a questo o a quello e spero nel Signore, chiedo il suo aiuto per ottenere: la salute, il perdono, o quant’altro, e invoco Dio per riceverlo.

Il salmo ci ricorda invece che non bisogna sperare, cercare altro se non il Signore. Anche nell’esperienza del peccato non dobbiamo solo desiderare il perdono, ma più profondamente incontrare Dio come colui che ci perdona.

Come dice Gesù in [Matteo 6,33](#) Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

L'atteggiamento determinante di questo incontro miracoloso con il perdono di Dio consiste nell'aspettare vigili:

⁶ [L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora.](#)

Nell'attesa la sentinella ha la certezza della venuta del mattino, ma anche l'ansia per la notte e la fatica di restare svegli.

La sentinella traduce quindi il sentimento umano dell'attesa certa, ma anche impaziente, colma di desiderio.

Sentinella è uno che spia in ogni cosa la venuta del Signore, che è attento a osservare e riconoscere ogni traccia, anche la più debole e insignificante, della sua vicinanza, della sua venuta.

Dietro questa immagine della sentinella possiamo intravedere altri due tratti del perdono di Dio: innanzitutto la **certezza**.

Dio perdonerà sicuramente, così come la sentinella, pur nel disagio e nello smarrimento della notte, è certa che presto una nuova aurora sorgerà a diradare le tenebre.

Poi la gratuità del perdono: la sentinella può solo attendere, non può far nulla per meritare l'aurora, che tornerà a sorgere in modo gratuito,

Ma l'attesa rimane decisiva, perché solo per coloro che sanno attendere, la nuova aurora sorgerà sulla loro vita.

Chi non sa attendere, vegliare, sperare, rischia di rimanere nell'oscurità della notte anche in pieno giorno.

L'attesa caratterizza la nostra fede, la nostra preghiera e di conseguenza anche la nostra vita.

Che cosa aspettiamo?

Aspettiamo l'incontro con il Dio liberatore come due amanti si aspettano in segreto?

O l'attesa viene ostacolata in continuazione dalla nostra impazienza?

L'attesa è già speranza, tempo di resistenza contro le giornate buie ...

Questa speranza estrema e talvolta stremante, non è né superstizione né ansia, ma profonda fiducia nella presenza del Signore.

Padri della chiesa: ⁶ [L'anima mia è rivolta al Signore](#)

CRISOSTOMO "Per la tua clemenza, per il tuo nome, per la tua legge, ho atteso la salvezza. Se avessi agito diversamente, sarei caduto nella disperazione. Al contrario, nutro una viva speranza nell'attesa del suo Verbo".

. . . "Per tutta la vita. Niente giova di più alla salvezza quanto il tenere sempre lo sguardo rivolto a Dio, l'essere sospesi a questa speranza, anche se innumerevoli incidenti ci spingerebbero a disperare. Non credere che il soccorso di Dio sia

presente solo quando tutto va bene. Al contrario, è soprattutto nella tempesta violenta e nell'estremo pericolo che Dio mostra la sua onnipotenza”.

ORIGENE “Bisogna attendere il Signore non solo dalla veglia del mattino, cioè quando il giorno è vicino, ma anche nelle tenebre delle calamità”.

più che le sentinelle all'aurora: **GREGORIO MAGNO** “Il mattino è la risurrezione del Cristo. La risurrezione del Cristo è il fondamento della nostra speranza: spero a motivo di questo mattino in cui sei risuscitato”.

Nell'ultima strofa, secondo una dinamica tipica di questi salmi, lo sguardo si allarga: dal dialogo tra me e Dio giunge ad abbracciare il popolo intero. Come io attendo il Signore, così lo attende Israele, come Dio perdona le mie colpe, così perdona i peccati di tutto il popolo.

⁷ Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.

⁸Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Il pellegrino, dopo aver fatto esperienza personale del perdono, ne diviene annunciatore e testimone anche per altri, anzi per tutti.

Il suo rapporto personale e intimo con Dio non è esclusivo, ma lo conduce ad una più profonda comunione e solidarietà con tutto il suo popolo.

La sentinella è un credente che, a motivo dell'esperienza profonda di Dio che ha personalmente vissuto, diventa capace, anche nella notte, di sostenere insieme a tutti, con legami profondi di fraternità, l'attesa del giorno che viene; l'attesa del giorno di Dio, della sua misericordia e della sua redenzione.

L'attenzione del salmista e di chi prega il salmo non è sul peccato, che pur lo ha gettato nell'abisso, ma sul perdono di Dio, certo per il singolo e per tutta la Comunità d'Israele.

CARLO MARIA MARTINI:

“Non è strano che in una preghiera individuale, sgorgata dal profondo del cuore, si nomini il popolo, perché nell'Antico Testamento è fondamentale il rapporto tra l'individuo e il popolo. Ciascuno, infatti, legge in sé i drammi dei singoli: lo scambio tra singolo e comunità è continuo. Chi prega così non ha paura di concentrarsi su di sé, sapendo bene che porta in sé i drammi del suo popolo, e chi prega con il popolo porta i drammi dei singoli”.

Se davvero siamo un unico corpo (1 Cor 12), allora ogni peccato del singolo è come un tumore che, intaccando un organo, minaccia la vita di tutte le membra. Così, nessuno può preoccuparsi solo del proprio perdono, ma ognuno,

invocandolo, dovrà riconoscersi e farsi voce di tutti gli uomini, dell'intera creazione sottoposta a corruzione, dovrà accogliere come proprio il gemito di ogni oppresso, desiderando per lui, come per i suoi oppressori, quella liberazione universale che ancora troppo poco osiamo chiedere a Dio.

PIERANGELO SEQUERI “nel giorno che dovrò venire non ci verrà tanto chiesto quanta speranza nella resurrezione avremo saputo predicare, ma con chi avremo saputo sostenerne l'attesa”.

Padri della Chiesa:

con il Signore è la misericordia

CRISOSTOMO “Il sangue di Gesù Cristo... ci purifica da ogni peccato (1Gv 1,7). Esso “è una sorgente perenne di misericordia che scorre sempre; è un oceano di misericordia. Il giudice è così misericordioso e così incline alla clemenza che va al di là dei nostri peccati, man mano che questi si moltiplicano” .

MEDITATIO

BENEDETTO XVI

“La fede del Salmista si innesta nella fede storica del popolo dell'alleanza, «redento» dal Signore non solo dalle angustie dell'oppressione egiziana, ma anche «da tutte le colpe».

Pensiamo che il popolo della elezione, il popolo di Dio siamo adesso noi. Anche la nostra fede ci innesta nella fede comune della Chiesa.

E proprio così ci dà la certezza che Dio è buono con noi e ci libera dalle nostre colpe. Partendo dal gorgo tenebroso del peccato, la supplica del De profundis giunge all'orizzonte luminoso di Dio, ove domina "la misericordia e la redenzione", due grandi caratteristiche del Dio che è amore.

Affidiamoci ora alla meditazione che su questo Salmo ha intessuto la tradizione cristiana. Scegliamo la parola di sant'Ambrogio: nei suoi scritti, egli richiama spesso i motivi che spingono a invocare da Dio il perdono. «*Abbiamo un Signore buono che vuole perdonare a tutti*», egli ricorda nel trattato su La penitenza, e aggiunge: «Se vuoi essere giustificato, confessa il tuo misfatto: un'umile confessione dei peccati scioglie l'intrico delle colpe... Tu vedi con quale speranza di perdono ti spinga a confessare» (2,6,40-41: SAEMO, XVII, Milano-Roma 1982, p. 253).

Nell'Esposizione del Vangelo secondo Luca, ripetendo lo stesso invito, il Vescovo di Milano esprime la meraviglia per i doni che Dio aggiunge al suo perdono: «*Vedi quanto è buono Iddio, e disposto a perdonare i peccati: non solo ridona quanto aveva tolto, ma concede anche doni insperati*».

Zaccaria, padre di Giovanni Battista, era rimasto muto per non aver creduto all'angelo, ma poi, perdonandolo, Dio gli aveva concesso il dono di profetizzare nel canto: «*Colui che poco prima era muto, ora già profetizza*», osserva

sant'Ambrogio, «è una delle più grandi grazie del Signore, che proprio quelli che l'hanno rinnegato lo confessino. Nessuno pertanto si perda di fiducia, nessuno disperi delle divine ricompense, anche se lo rimordono antichi peccati. Dio sa mutar parere, se tu sai emendare la colpa».

Lamentazioni di **Tobia**

3¹ Con l'animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento:

²«Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo.

³Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri.

⁴Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi.

⁵Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità.

⁶Agisci pure ora come meglio ti piace; da' ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita.

Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa' che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!».

RAVASI - TUROLDO DALL' ABISSO

No, non c'è notte da Innominato
che non possa essere squarciata da una preghiera.
Perché anche il disperato spera; anche il suicida spera.
Pure la morte spera;
e può essa stessa comporsi in un estremo De profundis.
Anche il fiotto del sangue è un inaudito gemito.
Anche chi grida a te da luoghi troppo profondi
e ti dice di non ascoltar la tua voce, ti prega.
E pure chi ti maledice, Dio,
a suo modo ti innalza il suo De profundis assurdo.
E, presente o assente che tu sia,
sempre incombì dall'altro polo dell'abisso:
ora muto come una lapide; ora tenero come una madre,
gioioso di sentire pietà.

Tu pure commosso e avvilito
per questo infinito dolore del mondo;
commosso per le tante vite infelici,
colpevoli o innocenti che siano.

Le 52 parole ebraiche del De profundis sono state ripetute, tradotte, commentate forse più di ogni altro salmo. Ed anche se spesso ridotta al rango di canto funebre, questa supplica resta uno splendido inno alla gioia del perdono. Questo grido che sale dai luoghi abissali del male nascosto nel cuore umano penetra i cieli e dalla colpa conduce alla grazia, dal peccato alla redenzione, dalla notte alla luce.

Vorremmo solo fare due osservazioni su questa pagina così celebre e così nitida. La prima riguarda il v. 4. Il timore di Dio nasce secondo i salmi, non dal giudizio, ma dal perdono, proprio come suggerisce Paolo: «È la bontà di Dio che ti deve spingere alla conversione» (Romani 2,4). Il gesto del perdono deve incutere dolore per un amore offeso; più che la collera di Dio deve generare timore e dolore il suo amore disarmante. È più amaro colpire un padre che un sovrano inesorabile.

DOSSOLOGIA

*Al suo trono di grazia e d'amore
egli ha aperto per tutti la via:
con fiducia andiamo dal Padre,
e lo Spirito canti per noi.*

PREGHIERA

Dio, abbi misericordia di noi
che siamo meschini e peccatori!
Dio, non guardare le nostre colpe,
ma guarda al volto sfigurato di tuo Figlio!
Dio, ti prego, guarda solo alla disperazione,
guarda al desiderio che qualcuno ha
perfino di morire!
Dio, se vuoi, guarda ai fanciulli,
guarda alle madri,
guarda ai poveri,
e dimentica, dimentica...
Guarda ai giusti
di ogni religione e di tutte le chiese!
Per te è un niente perdonare,
e tuo Figlio ha detto che nessuna festa
è pari alla festa che tu fai nei cieli

per un solo peccatore che si converta.
E allora per la tua gioia
e per la nostra pace
donaci la grazia di convertirci.
Amen.